Nomine in alto mare: anche le «rose» potrebbero saltare

Le indicazioni della Banca d'Italia in mezzo alle lotte tra correnti - Martedì la riunione del Cicr - Inaccettabile attacco di Longo al professor Ippolito

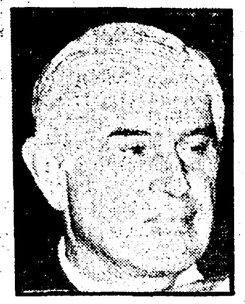
ROMA — Andreatta ha affermato nei giorni scorsi che martedì avrebbe riunito il Comitato per il credito e il risparmio perché esprimesse un parere sulle nomine dei 61 presidenti e 67 vice presidenti delle Casse di risparmio, attualmente in regime di «prorogatio». Questo ennesimo rinvio è il segnale della assoluta incapacità del governo a procedere a un suo compito istituzionale, un altro pezzo di quella «questione morale» che sta logorando ormai rapidamente e pericolosamente le istituzioni.

Le nomine nelle Casse di risparmio e in altri enti pubblici non si riescono a fare perché, come al solito, partiti e correnti di governo non riescono a mettersi d'accordo: la Banca d'Italia ha presentato ormai da molti mesi le «rose» di eleggibili ai vertici di casse e enti. E' passato tanto tempo, nonostante impegni ufficiali dei vari governi, ancora non si è fatto nulla. «Il rinvio della riunione del comitato per il credito e gli ostacoli che si desumono dalle dichiarazioni del ministro Andreatta, fanno temere che anche questa volta alle parole non seguano i fatti», commentava giovedì scorso, dopo la riunione con Andreatta della commissione Tesoro del Senato, il compagno Bonazzi, riferendosi appunto a quell'ennesimo rinvio.

Sulla strada della vicenda delle nomine si è inserito, in ultimo, Pietro Longo. «E' necessario tenere conto delle designazioni dei partiti — ha affermato — per scongiurare il pericolo di finire nei sistemi dei clubs o peggio in quelli di stampo mafioso o delle amicizie particolari». Tener conto delle designazioni dei partiti, che vuol dire? Si tratta di un segnale? Che, cioè, il PSDI si sente discriminato nella spartizione e quindi è pronto a dare battaglia? Questa è l'impressione: ciò evidentemente complica ulteriormente le cose con il rischio reale che martedì il Cicr non si riunisca e che il tutto slitti ancora una volta. Ma il pericolo vero è che alla fine saltino del tutto le stesse «rose» della Banca d'Italia e, senza questo punto di riferimento, si scateni l'arrembaggio di gruppi e correnti per la conquista dei vertici di casse e enti pubblici.

C'è, in questo quadro desolante, da segnalare una per lo meno incredibile sortita del segretario del PSDI: costui accusa il PCI di voler fare entrare nel consiglio di amministrazione dell'ENEL «un uomo condannato due volte per peculato». Quest'uomo è il professor Felice Ippolito. Premesso che il PCI non ha assolutamente indicato nessuno, in quanto non ha partecipato a incontri o riunioni per decidere di nomine, né ha avanzato candidature di alcun genere per nessun ente, va osservato che il giudizio di Longo sul professor Ippolito, eletto nelle liste comuniste al Parlamento europeo, è indegno e inaccettabile. Il professor Ippolito, come è noto (e la sua vicenda fa ormai parte della storia recente del Paese), fu vittima all'epoca della sua presidenza del CNEN, di una oscura manovra di multinazionali USA e di gruppi di petrolieri italiani che vollero ostacolare, anche con il linciaggio morale del suo artefice, la scelta di sviluppare in Italia una industria nucleare avanzata e adeguata alle esigenze del paese. E' così che l'on. Longo vuole sollevare la «questione morale» o intende continuare la guerra di quelle forze alle quali il PSDI è stato legato per tanto tempo?

m. v.



Felice Ippolito

Nino Andreatta

Industriali occupano il Comune Il «dopo-Fiat» arriva a Poggibonsi

Clamorosa iniziativa di imprenditori aderenti alla Confindustria, contro le vertenze aziendali - La Confapi si è dissociata: già firmato il contratto col sindacato

Nostro servizio

SIENA — Ci sono voluti i vigili urbani per «liberare» il palazzo comunale di Poggibonsi quando — mercoledì scorso — era stato occupato per quasi un'ora da un gruppo di una quarantina di imprenditori, capeggiati dal direttore della Confindustria senese, l'organizzazione a cui gli occupanti aderiscono.

I sindaci dei Comuni dell'associazione intercomunale della Val d'Elsa senese erano stati costretti ad uscire per evitare ulteriori spiacevoli conseguenze dopo essere stati provocati e insultati dal manipolo di industriali scesi sul piede di guerra contro gli Enti locali perché irritati dalle agitazioni che sono in corso per il rinnovo degli integrativi aziendali nel settore del legno.

Questo gesto clamoroso è una delle punte emergenti di un *iceberg* fatto di iniziative antisindacali che mirano ad eludere i diritti dei lavoratori conquistati in tanti anni di lotte; insomma, l'offensiva padronale, che riguarda però solo gli imprenditori che aderiscono alla Confindustria, è il traslato senese del dopo-Fiat.

Una classe operaia e contadina si è fatta imprenditore nell'immediato dopoguerra, ha dato alla Val d'Elsa una «salute economica» che ha retto per anni. Così, da una parte, si ritrovano i piccoli imprenditori che si fanno rappresentare dalla Confapi che è pronta a misurarsi con le realtà locali che vanno dai sindacati, ai Comuni, alle forze politiche: non è detto che non esista conflittualità, ma un accordo, alla fine, lo si trova sempre, nell'interesse di tutti, operai e imprenditori «con le maniche tirate su».

Dall'altra parte, invece, c'è una classe imprenditoriale arricchita e accidiosa che si crede in possesso della ricetta magica dell'economia solo perché ha delle conoscenze in alto e si lascia facilmente strumentalizzare da personaggi come il direttore della Confindustria senese, dr. Centini. E' stato quest'ultimo, infatti, ad organizzare una settimana prima la «marcia» sul Comune di Poggibonsi e successivamente l'occupazione di mercoledì scorso delle stanze dove i sindaci attendevano una delegazione per ascoltare quello che avevano da dire gli industriali valdelsani. Sono, invece, arrivati in una quarantina portandosi a rimorchio una tv privata che ha immediatamente trovato gli *sponsor* per una trasmissione che hanno intitolato, come annunciavano le locandine affisse nei locali pubblici, «*Gli industriali della Val d'Elsa occupano il Comune di Poggibonsi*».

«*L'offensiva padronale portata avanti in questo periodo nella provincia di Siena* — afferma Elio Cinquini, segretario della CGIL di Poggibonsi — *si è manifestata a più riprese. Prima degli avvenimenti di mercoledì scorso, veramente inconcepibili e completamente fuori dagli schemi della dialettica democratica del nostro paese, l'offensiva padronale si era manifestata in una fabbrica di cucine sempre qui in Val d'Elsa, dove il direttore senese della Confindustria si era presentato cercando di intavolare, sullo stile dei tondinari bresciani, una trattativa diretta con gli operai cercando quindi di scavalcare il consiglio di fabbrica e il sindacato. In Val d'Elsa, però, la coscienza dei lavoratori è salda e il tentativo della Confindustria è stato immediatamente sconfitto e respinto*».

Seimila addetti circa per un settore, quello del mobile, che rappresenta un po' la bandiera dell'industria valdelsana. Duemila sono dipendenti di aziende affiliate alla Confindustria; il rimanente, invece, lavora in aziende artigiane o che aderiscono alla Confapi e che da tempo hanno siglato un accordo integrativo aziendale con i rappresentanti dei lavoratori di cui, invece, la Confindustria non vuol sentir parlare.

«*In qualche azienda* — affermano alla Confapi di Poggibonsi — *non c'è stata nemmeno un'ora di sciopero. L'accordo è stato trovato subito*».

Una prova in più per dimostrare che l'attacco del manipolo confindustriale è chiaramente di ordine politico.

Sandro Rossi

Al direttivo Cgil discussa l'adesione della Flm alla Fism

ROMA — La volontà della FLM di aderire alla FISM internazionale è stato oggetto di discussione del Comitato direttivo della CGIL. Con una relazione di Militello è stata approvata la questione delle affiliazioni internazionali ed anche alcuni problemi di politica estera. La CGIL, difatti, riconfermando la sua posizione di autonomia nei confronti delle centrali sindacali internazionali (e la dimostrazione di ciò è stata l'uscita dalla FSM) sottolinea come anche la CISL internazionale non sia lontana da una logica dei blocchi che è stata, tuttavia, sconfitta e messa in discussione dai recenti fatti polacchi.

Il Comitato direttivo, quindi, pur esprimendo queste preoccupazioni prende atto dell'orientamento della FLM riconoscendo sia gli elementi di specificità della politica internazionale finora svolta dalla Federazione metalmeccanica sia la presenza nella FISM dei settori più progressisti del sindacalismo americano sia, infine, l'impegno riconfermato dalla FLM di contrastare ogni logica dei blocchi «aprendo» ai sindacati del Terzo Mondo.

Da domani in forse traghetti per le isole

ROMA — Difficoltà nei collegamenti marittimi con le isole si potranno avere domani e martedì in seguito allo sciopero di 48 ore dei marittimi aderenti alla autonoma Federmar-Cisal imbarcati su tutte le unità della flotta Finmare, compresi i traghetti della Tirrenia e quelli Caremar, Toremar e Sidemar in servizio fra il continente e le isole minori. Il pretesto per l'agitazione è la mancata esecuzione di sentenze della magistratura su questioni relative al lavoro straordinario.

Sempre nel settore marittimo, prenderà il via martedì il programma di scioperi articolati per complessive 48 ore che si concluderà il 10 gennaio, deciso dalla Federazione marinara Cgil, Cisl, Uil per protestare contro il rifiuto degli armatori pubblici e privati a discutere quello che è considerato il punto principale della piattaforma contrattuale della categoria: un nuovo rapporto di lavoro dei marittimi tale da realizzare un legame diretto con la società armatoriale; la valorizzazione della professionalità. L'atteggiamento negativo dell'armamento ha determinato una rottura delle trattative.

Gli scioperi articolati porteranno al fermo, in fasi successive, di tutte le navi battenti bandiera italiana, comprese quelle impegnate nelle crociere, sia nei porti nazionali che in quelli esteri per la durata di 48 ore. La Federazione marinara ha comunque voluto evitare che l'azione di lotta si ripercuotesse negativamente sui collegamenti con le isole soprattutto nel periodo delle feste di fine d'anno. Per questo il fermo dei traghetti sarà attuato dopo le festività e in un'unica fase, il 7 e 8 gennaio.

Serie preoccupazioni continuano a gravare anche sul trasporto aereo. Cisl e autonomi non hanno infatti ancora deciso se sospendere o meno gli scioperi dei controllori di volo programmati a partire da martedì fino al 20 dicembre. Decideranno — hanno detto — dopo l'incontro di domani con i ministri Darida (Funzione pubblica) e Formica (Trasporti). Il ministro dei Trasporti, in una intervista che esce oggi su l'«Avanti!» riconferma l'intenzione, per evitare, per causa di pochi, la disattivazione del servizio aereo, di imporre a coloro che «hanno proclamato lo sciopero di restare in servizio».

Si sta, intanto, cercando di stringere i tempi per arrivare ad una soluzione, sia pure temporanea, della vicenda Itavia. Stamane il ministro Formica avrà un incontro con i dirigenti dell'Alitalia e dell'Alisarda per esaminare e possibilmente mettere a punto il piano di emergenza per la ripresa immediata dei collegamenti almeno sulle principali linee finora gestite dall'Itavia e anche le possibili soluzioni future in vista del ritiro delle concessioni, o di altri provvedimenti, a carico della compagnia di Davanzali. All'Itavia è stato posto l'aut-aut dopo che è stata respinta la richiesta di Davanzali di finanziamenti a fondo perduto a ripianamento del deficit presente e di quelli futuri: o entro domani saranno ripresi i voli o scatteranno le sanzioni previste dalla legge, fra cui il ritiro delle concessioni.

Sempre entro domani, il governo — ha scritto Formica a Forlani sollecitando «urgenti provvedimenti in ordine alle concessioni» — dovrebbe improcrastinabilmente prendere le decisioni del caso.

l. g.

Da Venezia una proposta per la crisi del «capo»: il salario professionale

Dal nostro inviato

VENEZIA — *Impiegati, tecnici, capi: ecco l'esperienza in corso nel Veneto. Si fa in questa regione come altrove, un gran discutere sul ruolo della parte «alta» del mondo del lavoro, sulla sua crisi, sulle possibili evoluzioni di una ricerca di identità avviata. Si discute, ci si scontra, anche, si confrontano posizioni: tutto, insomma, tranne che una placida plumbea laguna di insensibilità al «nuovo» che ci circonda.*

All'interno del sindacato chimici CGIL — la FILCEA — opera per l'appunto il Coordinamento regionale impiegati e tecnici. Questo gruppo di lavoro ha redatto quattro tesi su altrettanti argomenti cruciali: 1) ruolo, organizzazione del lavoro, professionalità; 2) inflazione, salario e reddito; 3) politiche industriali occupazione, produttività; 4) democrazia sindacale, rappresentatività. Le tesi, riprodotte in più di trentamila copie dal sindacato sono state distribuite ai lavoratori dei complessi chimici in tutto il Veneto, e soprattutto, ovviamente, alla Montedison di Porto Marghera. Poi, condensate in una relazione di nove cartelle, sono state presentate ieri ad un convegno qui a Mestre, concluso da Nerio Coldagelli, della FILCEA nazionale.

L'ispirazione politica è un po' questa: che cosa deve fare il sindacato per rappresentare i «quadri», i tecnici, gli impiegati, riporre i consigli di fabbrica tra i ricordi? No, semmai deve ricostituire condizioni di democrazia interna (la cosa vale anche per gli operai), allargando i consigli alla voce e al contributo di queste categorie. La «novità» dei consigli non fu, tra l'altro, uno storico spostamento di potere verso il basso? E' una strada giusta: anche oggi, infatti occorre conquistare nuovi spazi di potere per i lavoratori: anche per tecnici e quadri. In pratica è il contrario di ciò che implicitamente propone il Sinquadri.

Ma vediamo, più nel dettaglio, le tesi del Coordinamento. Si vuole, innanzitutto, collegare l'intervento sull'organizzazione del lavoro al tema della strategia dell'azienda. Una delle più diffuse ragioni di demotivazione dei tecnici viene infatti individuata nell'incertezza sulle destinazioni produttive, riassumibile in una domanda del genere: che senso ha «razionalizzare» i processi, se poi magari il tuo impianto viene chiuso per motivi che tu non sei chiamato a discutere? L'altro motivo per cui si collega l'intervento sull'organizzazione del lavoro alla strategia di gruppo è che il modo di lavorare che un'azienda instaura è direttamente correlato alla sua collocazione nel mercato.

Da qui le proposte: utilizzare l'elaboratore, la sua gamma smisurata di possibilità, i sistemi dell'informatica. Per qualificare la gente arricchendone le mansioni:

Ecco il punto, il potere: ci sono due tipi di professionalità raggiungibili in un'azienda come la Montedison: uno di tipo specialistico, che non consente grandi escursioni di carriera, e un altro che deriva dal controllo su pezzi esistenti del ciclo produttivo, cui sono in genere associate mansioni di comando. La Montedison non incoraggia questo secondo tipo di professionalità e così facendo contribuisce a creare insoddisfazione tra i tecnici. Occorre dunque rivendicare una distribuzione di maggior potere nelle fabbriche, che faccia crescere il livello complessivo di professionalità.

Professionalità, ma pagata come? La busta-paga, si dice, dev'essere formata da un «salario sociale», cioè dalla contingenza e da un «salario professionale», con una forte riparametrazione, per remunerare la professionalità. Per la contingenza si propone che il punto resti unico e uguale per tutti, ma che uguale per tutti diventi anche la tassazione, che oggi com'è noto non lo è e penalizza i redditi intermedi; si propone inoltre che la contingenza sia scorporata dal computo del restante imponibile. Cosa vorrebbe dire? Vorrebbe dire che, fermo il valore del punto a 2389 lire, per esempio, duemila vanno al lavoratore e 389 al fisco.

Dopodiché però l'Irpef verrebbe calcolata sullo stipendio del lavoratore esclusa la contingenza, e su questo si pagherebbero le tasse.

Insomma, una discussione stimolante e argomentata. Ma quale sbocco troverà, un dibattito del genere, se il sistema dei consigli di fabbrica non si disporrà ad accoglierlo dentro di sè in tutta la sua complessità? Ecco la risposta del coordinamento: «Dobbiamo trovare il modo di aprire spazi di rappresentatività, dentro il consiglio, a certe figure di quadri, pensiamo soprattutto ai capireparto, che proprio per la funzione che svolgono difficilmente possono entrarvi come delegati del proprio reparto. Quindi chiediamo al sindacato una scelta coraggiosa, che secondo noi non snaturerebbe affatto i consigli così come si sono storicamente affermati: la scelta di individuare momenti specifici di elezione per queste figure, magari raggruppate per cicli produttivi».

Edoardo Segantini